1821

Maria Stuarda

MARIA STUARDA
REGINA DI SCOZIA

Dramma Serio per Musica

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA COMUNE

DI BOLOGNA

La Primavera del 1821.

Bologna

Presso Annesio Nobili

PERSONAGGI

MARIA STUARDA Regina di Scozia
Signora ELISABETTA FERON.
OLFREDO Conte di Lenox
Signora CAROLINA BASSI.
ORMONDO Principe del Sangue
Signor GIUSEPPE PASSANTI.
CARLO Primate di Scozia
Signora MARIETTA GIOJA.
FERRONDO Comandante le guardie reali
Signor ALBERTO TORRI,
ROBERTO Castellano della rocca di Dombar
Signor GIOVANNI TIRABOSCHI.
ERMANNO Pastore Capo del distretto di Dombar.
Il suddetto.

GRANDI DEL REGNO
SEGUACI D'ORMONDO
CACCIATORI
GUARDIE REALI
PASTORI

La Musica è nuova, ed espressamente scritta dal Signor Maestro SAVERIO MERCADANTE.

Maestro al Cembalo, e Direttore dei Cori
Signor Tommaso Marchesi A. F.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Antonio Rolla.

Primo Violino di Spalla
Sig. Francesco Schiassi A. F.

Primo Violino de' Balli
Sig. Giovanni Righi A. F.

Primo Violino de' secondi
Sig. Cesare Danti A. F.

Prima Viola
Sig. Carlo Ferrerio.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Gio. Battista Parasisi A. F.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Luigi Bortolotti A. F.

Primo Clarinetto
Sig. Petronio Avoni A. F.

Primo Oboe e Corno Inglese
Sig. Baldassare Centroni A. F.

Primi Fagotti
Signori Manganelli e Bazzani A. F.

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Giacomo Coppi A. F.

Primi Corni da Caccia
Signori Gaetano Brizzi, e Gaetano Righetti A. F.

Prima Tromba
Signor Ignazio Brizzi A. F.

Copista della Musica e Suggeritore
Sig. Gaetano Buttazzoni.

Disegnatore delle Macchine, e degli Attrezzi
Sig. Gio. Battista San Giorgi.

Proprietario del Vestiario
Sig. Giovanni Ghelli Bolognese.

Inventore, e Direttore del Vestiario da Uomo e da Donna
Sig. Vincenzo Battistini Veneziano.

Capo Macchinista
Sig. Filippo Ferrari.

Attrezzista
Giuseppe Rubbi.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castagni Milanese.

Berrettonaro
Sig. Pellegrino Bajani Bolognese.

Parrucchieri
Signori Girolamo e Luigi Orlandi.

Le Scene tanto dell' Opera, che del Ballo sono tutte nuove disegnate e dipinte dalli Signori MAURO BERTI E DOMENICO FERRI.

IL PELLEGRINO

OSSIA

L'INGEGNO SUPERA L'ETÀ

Ballo di tre Atti

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG.R GAETANO GIOJA.

PERSONAGGI BALLERINI

Inventore e Compositore de' Balli
Signor GAETANO GIOJA.

Primi Ballerini Serj

Francesi
Signor Gio. Battista Hullin
Signora Elisa Vaque Moulin

Italiani
Signor Ferdinando Gioja
Signora Luigia De Martini

Primo Ballerino per le Parti
Signor Luigi Costa

Altri Primi Ballerini per le Parti
Signor Giuseppe Mangini
Signor Francesco Baldanza
Signor Gaetano Gherini
Signor Carlo Martini

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Signor Pietro Fieta
Signor Davide Venturi
Signora Elena Orsini
Signora Angiola Fagiani
Signor Antonio Bellocci
Signora Luigia Catenacci
Signor Francesco Scalabrini
Signora Maria Romanelli
Signor Paolo Somengo
Signora Luigia Ponzoni

Secondi Ballerini
Signor Antonio Milani
Signor Francesco De Paoli
Signora Giuditta Facchini
Signora Giuseppa Castelli
Signora Maria Budoni
Signor Giuseppe De Stefani
Signora Costanza Bellocci
Signora Maria Carboni
Signora Anna Budoni
Signora Carolina Poeti

Primi Grotteschi
Signor Giuseppe Turchi
Signor Giacomo Brianza
Signor Luigi Panzera
Signor Antonio Ungarelli

Terzi Ballerini
Signor Ciriaco Marsigliani
Signor Francesco Benegi
Signora Maria Colombieri
Signora Giuditta Baratozzi
Signor Luigi Sguainelli
Signor Giuseppe Aldrovandi
Signora Elena Masà
Signora Aurora Magni

Corifei
Signor Luigi Borretti
Signor Antonio Baita
Signora Maria Dall' Armi
Signora Rosa Verrati
Signor Paris Bravosi
Signor Giovanni Formigli
Signora Paola Gandini
Signora Luigia Gandini

Corpo di Ballo

Signori

Pietro Ferretti
Gaspare Ronzi
Luigi Gabbi
Raimondo Lodi
Vincenzo Mercenate
Massimiliano Borgiotti
Antonio Serra
Biagio Malpezzi
Giulio Velli
Giovanni Borretti
Girolamo Baratozzi
Gennaro Torelli
Filippo Orlandi
Costantino Lerini
Paolo Bollini
Luigi Sedini

Giuditta Polini
Maria Ansilioni
Carolina Colombi
Paola Stagni

Ballerine Giovinette

Signore

Irene Rinaldi
Orsola Romanelli
Elide Bellini
Girolama San Giovanni
Francesca Bellocci
Settimia Bellocci
Anna Malpezzi
Carolina San Giovanni

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo Remoto

CARLO, FERRONDO *con seguaci di Ormondo, indi* ORMONDO *con altri seguaci a poco a poco.*

CARLO, FERRONDO, *e seguaci.*

Ormai trascorsa è l' ora,
E la fidata schiera
Qui non è giunta ancora?
Oh! Ciel che mai sarà!

ORM. Dell' alto mio disegno
Ripongo in voi la speme:
Vacilla il Trono e il Regno;
Ma Ormondo il salverà.
Ma degli Eroi lo stuolo,
Nel cui valor fidiamo,
Tutto qui ancor non è?
il rimanente del Coro che arriva.

CORO Signor, con te noi siamo
Pieni d' ardor di fè.

CAR. A scoppiar la tempesta è vicina,
Vuolsi Olfredo sul trono inalzar.

FER. Noi d' Olfredo farem la rovina
Se vorrà sulla Scozia regnar.

ORM. Alla man della nostra Regina
Non potrà quell' audace aspirar.

Se lo volete amici, io colla frode,
Stuarda ingannerò.

TUTTI Si lo vogliamo.

FER. E CAR. (Si snudin le spade!
Si giuri!

TUTTI Giuriamo!
Intrepidi andiamo
L' impresa a tentar.
Fra poco l' audace
Faremo tremar. *parte il Coro.*

ORM. Amici, è questi il foglio *mostra una lettera.*
Che del superbo Olfredo
La caduta assicura. Il finto nome
Di lui mentito in questa
Simulata sua trama, di Stuarda
L' amore in fero sdegno
Trasformerà. — Tu intanto *a Carlo.*
Và incontro alla Regina: Ella col Conte
Dalla caccia già riede.

CAR. Vado: è tuo questo brando, è tua la fede. *parte.*

ORM. E tu, Ferrondo amico,
Tu de' Custodi il Duce, questo foglio
A Lei presenta nel momento istesso
Che della regia insegna
Fregiar vorrà l' amante a lei sì caro.
Ecco il colpo fatal, ch' io gli preparo! *parte.*

SCENA II.

FERRONDO *solo* (*col foglio in mano*).

FER. Or che risolverò? Ormondo o il Conte
Cader dovrà. — Questi virtude onora,
Ma Ormondo è più possente: a lui mi lega

Quel primo incauto passo
Nemico al pentimento
Che inoltrai nella via del tradimento. *parte.*

SCENA III.

Atrio magnifico del Palazzo.

STUARDA, OLFREDO (*tornando dalla caccia*) *seguito di Cacciatori.*

CARLO, E CORO.

CORO Che bel piacer gradito
È l' inseguir le belve,
E con il veltro ardito
Le selve affaticar.

STU. E OLF. Quanto è soave e grato
Dopo il cacciar festoso
In placido riposo
Le prede a rammentar.

STU. (Ma per un fasto ingrato
Fra lo splendor del Trono,
Tacer che amante io sono
È un barbaro penar).

OLF. (Ma l' esser sempre allato
Del caro mio tesoro,
Nè poter dir: ti adoro
È un barbaro penar).

STU. Come si cangia, Olfredo,
La tua letizia in duol? Perchè sì mesto?
E qual tu premi in core
Pensier segreto?

OLF. (Il mio segreto è Amore,

Ma spiegarlo non oso). Alta Regina,
Non ti nego che l'alma
Agitata ò nel sen: ma le tue cure
Dileguano ogni nube.

STU. Carlo, fa che si appresti
La regal pompa: e sia presente Ormondo
Quand' io premiar del Conte
Voglio il merto, il valor.

CAR. (Superbo, in breve
Quale il tuo premio sia conoscerai).

OLF. Troppo, inclita Regina,
La tua bontade eccede.

STU. I tuoi servigj,
Se generoso tu poni in oblio,
Il peso allor di rammentarli è mio.
Ma qual s' ode confuso
Garrire?

CAR. Un vil Pastore
Del contesogli ingresso
Si lagna.

STU. Non è vile
Per me nessun vassallo: e tutti sono
Degni di cura eguale in faccia al Trono.
S' inoltri olà.....

SCENA IV.

ERMANO, *e detti*.

ERM. Regina.... (*inginocchiandosi*)

STU. Sorgi: chi sei? che brami?

ERM. Il vicin suolo
Di Dombar mi diè cuna. Or que' pastori
Chieggon che lor non sia

Più ritardata l' annual mercede,
Premio lor ben dovuto,
Pel sangue sparso, e per l' antica fede.
STU. È giusto: assenso intero
Abbian le tue richieste.
ERM. Come potremo noi
Tanta bontà rimunerare?
STU. Assai
Grati sarete al dono
Se a par degli Avi miei grata io vi sono.
Vieni, Olfredo, di tutto il regno in faccia
Dell' onorata insegna
Vuol la Regina tua fregiarti il petto.
OLF. Ah! credi: il mio rispetto
Il cor .... (Che affanno oh Dio!
Quasi m' uscì dal labbro idolo mio.)
(*partono fuori di Carlo*).

SCENA V.

CARLO *solo*.

Che fai, mio cor, che pensi? In dubbio stai
Se alla Regina o al fido
Amico Ormondo tu fedel sarai?
Stuarda i voti miei,
L' amor mio disprezzò. Questi ricolmo
M' à de' più ricchi doni, e del suo core
Tutti m' aprì i segreti.
Non lo debbo tradir. — Se molti sono
I finti amici al mondo
Solo io voglio esser fido al caro Ormondo.
Se si leggesse in volto
Quel che si cela in core,

Forse chi giura amore
Amor nel sen non à.
Ma ognor quest' anima
Nel fido petto
Si scuote ai palpiti
Dell' amistà..
E vera e ingenua
Al primo affetto
Ai dolci palpiti
Fedel sarà. *parte.*

SCENA VI.

Sala reale con Trono addobbata per conferire ad Olfredo il primo Ordine del Regno.

ORMONDO, FERRONDO, *Guardie Reali*, *indi* STUARDA, OLFREDO, *e* CARLO = *prima che arrivi* ORMONDO *il* CORO *canta*.

CORO.

Venga il magnanimo
Prode guerriero!
Venga il primiero
Dell' armi onor!
Parte del CORO — Egli abbia premio
De' suoi sudori;
Copra gli allori
Mirto d'amor.
altra Parte del CORO — Il più bel fregio
Sia del suo petto
Il nostro affetto
Di tutti il cor.

CORO Venga il magnanimo ec.
ORM. Cessate! è chi v' impose
Olfredo celebrar? Giunge egli a tanto
Il delirio d' amor? — Olfredo adorno
Dell' insegna regal? Con me costui
Di rango garreggiar? Nò non fia mai.
Vedrà in un punto istesso
Il fasto suo, la sua caduta. Vanne *a Fer.*
E quindi pronto al concertato istante
Porgi il foglio a Stuarda.
FER. In me ti affida. *parte.*
STU. Amici, ecco il momento
In cui premia Stuarda
Il più raro valor. — Olfredo avanza,
E vieni ad ottener dalla mia mano
Giusto compenso a tanti
Servigj da te resi al Regno mio.
OLF. Ricusar non degg' io
Della Sovrana mia l' eccelso dono.
Ma troppo alta mercede
Al mio servire all' opre mie tu rendi.
ORM. Ecco, o Regina, prendi
L' aurata insegna, e il Conte
Ne fregia pur, che di tal dono è degno. *ironico.*
OLF. (Che amari detti!)
STU. Questa
Regal divisa, è del nobil mio Regno
La più illustre e più bella . . . .
stà per decorarne Olfredo.
FER. Ignota mano
Questo diemmi, o Regina,
Foglio, che d' alto affar nunzio t' invia.
STU. Leggasi, . . .
ORM. (Il colpo è fatto!)

OLF. Ohimè! che fia?

STU. (Me sventurata!) *dopo di aver pensato.* Ormondo
De' cenni miei fra breve
Esecutor sarai. Nelle mie stanze
Con me ne vieni o Carlo; e dalla Reggia,
Senza un mio cenno, uscir non possa Olfredo.
(Ingrato!)

OLF. Oh Dio! che sento!

STU. (Chi del mio mai provò maggior tormento?)

STU. E OLF. Chi mai temer potria
Colpo così funesto?
Sorte sì avversa e ria?
Nò che non v'è di questo
Istante più terribile.
Più barbaro dolor.

ORM. FER. E CAR. Chi creder mai potea
Colpo più a lui funesto
Sorte più avversa e rea?
Non v'è per lui di questo
Istante più terribile
Più barbaro dolor.

OLF. Regina, quel foglio
Se umil ti dimando,
Rammenta che il soglio
Col sangue col brando
Difender saprò.

STU. Ti scosta. (che ingrato!)

OLF. *ad Orm.* Amico, qual fato
Qui tutto cangiò?

ORM. *fingendo* Confuso ... agitato ...
Io sono per te.

OLF. (Nol credo.) Svelate, *a Car. e a Fer.*
Amici l'arcano.

CAR. E FER. Palese la mano
Quel foglio non è.

OLF. E STU. (Che barbaro fato
È questo per me!)
ORM. *alla Reg.* Quel pallor che sul volto gli siede
Del delitto, o Regina, fa fede.
Si disarmi: non merta pietà.
STU. Si disarmi!
ORM. Quel brando mi cedi.
OLF. Più difficil di quel che tu credi
Disarmar questa destra sarà.
STU. Cedi la spada!
OLF. Io cedo. *dà il brando alla Regina.*
Ma in me qual colpa oh Dio!
Tant' odio meritò?
STU. Vanne: spergiuro io credo
Quel labro! (e intanto oh Dio!
Quel labro al cor parlò.)
OLF. Pietà di un innocente
Abbi pietà di me!...
TUTTI Vanne: il tuo labro mente
Pietà per te non v'è.
OLF. E STU. (Agitata tremante quest' anima
Che pensar che risolver non sa).
ORM. FER. CAR. E CORO Vendicata contenta è quest' anima
Più timor più spavento non à.
Agitata tremante quest' anima
Qual destin ci sovrasti non sa.
parte la Regina con Carlo.

SCENA VII.

ORMONDO, OLFREDO, FERRONDO.

ORM. (È avvilito l'indegno!)
OLF. (Qual cangiamento oh stelle! E che mai puote

Sì quell' alma turbar? Da un foglio ignoto
Oh! quale infausto aspetto
Prese ohimè! la mia sorte.)

ORM. Oh! quanto, amico
Di sì fatale inaspettato colpo
Mi duol per te! *ironico.*

OLF. Non ti ammantar di questa
Simulata pietà. Conosco assai
Quale amico mi sei.

ORM. Già ti vedea *e. s.*
Premere il regio soglio... alla Regina
Quasi stringer la destra... ed ora a lei
Sospetto... in odio...

OLF. (In odio all' idol mio?
Ahi! questa sola idea
M' empie di tanto orrore
Che più non regge il povero mio core!)
partono Olf. e Ormondo.

SCENA VIII.

FERRONDO *solo.*

Questo è il dì che assicura
La fortuna di Ormondo e in un la mia.
Or si vegga che resta
Di nuovo a far?... Ma quale
Timor segreto assale
Questo mio core? — Ahi! che finì talora
In ria tempesta la più bella aurora.
Sorge talor nel Cielo
Bello e ridente il sole
Nè delle nubi il velo
Offusca il suo splendor:

Poi cangia il Cielo in lampi
In folgori e tempesta,
E i flagellati campi
Spirano un tetro orror. *parte.*

SCENA IX.

STUARDA *con foglio in mano*, ORMONDO *e seguaci di lui.*

STU. Tutta or conosci, Ormondo,
L' iniqua trama: e vita, il Conte, e Trono
Tor mi voleva. — In questo rischio estremo
Fido, Ormondo, in te sol. Provvedi, imponi,
Tutto or tu puoi. Qui voglio all' empio intanto
Sola.... *posa il foglio sul Tavolino.*
ORM. Ah! con lui, Regina,
Periglioso è l' incontro. Io qui la scorta
De' miei fidi ti lascio. All' alta Rocca
Poi di Dombar, se mai sedotto il volgo
Fosse in favor d' Olfredo, andar potrai
E con Carlo e con lor.
STU. Da tuoi consigli
Spero, e sol dal tuo zel vita e conforto.
ORM. Per te corro ad oprar. (Son quasi in porto).
parte.

SCENA X.

STUARDA, *seguaci di* ORMONDO, *che cantano.*

Chi mai temer potea
Sì nera infedeltà? Venirmi innante
Sempre in dolce sembiante
Di timido amator! Partir ricolmo

Sempre di nuovi doni. Dal mio labro
Quasi sveller l' arcano
Dell' amor mio per lui. Ingrato! E intanto
Morte apprestarmi? Ah! non trattengo il pianto.
Come a tal segno fingere
Oh Dio! si può l' amor?
E quante finte lagrime
Non sparse il traditor.
Ma non invano, o ingrato,
Tu schernita m'avrai. Vedrai l'amore
Tutto in odio cangiarsi... (Ah! nò quest' odio
In me trovar non sò!) Vadasi almeno
La trama a sconcertar. La nera colpa
Poi si rinfacci al perfido... e, già scosso
Ogni debole affetto,... (oh Dio! non posso).
Sento che amore ancora
Per lui mi parla in seno,
Sento che il suo veleno
Ancor mi serpe in cor.
(Ahi! che di sdegno accendermi
Quanto vorrei non so!
Ahi! troppo il cor rammentasi
Quanto l' ingrato amò).

CORO Troppo quel cor rammentasi ec.

STU. Ma la ragion del Trono,
Ma l' empia trama ordita
Tutto a punir m' invita
L' indegno traditor.

CORO Ma la ragion ec.
Ma l'empia trama ordita
Tutto a punir t' invita ec. *partono*.

SCENA XI.

CARLO, *indi* ORMONDO, *da quella parte ove è ita la* REGINA.

CAR. Oh! come la Regina
Turbata sen partì! oh! come or sembra
guardando verso la parte ov' è ita la Regina.
Colà nell' ampio ingresso
Con Ormondo garrir? Che fia? sospetto
M' è quell' alterco. Oh! fosse mai cangiato
Della sorte l' aspetto!
ORM. Corri, o Carlo,
Vuol la Regina al Conte
Qui sola favellar. Distorla invano
Da tale idea tentai!
CAR. Fatale incontro
Sarà questo per noi!
ORM. Qui venga Olfredo. *Carlo par.*
Io con gli amici intanto,
Pria che Stuarda al Conte
Ridoni il suo favor, pria che in quell' alma
Torni a regnar la pace,
Verrò di sdegno ad agitar la face. *parte.*

SCENA XII.

STUARDA, *poi* OLFREDO, *poi* ORMONDO, CARLO, FERRONDO, E CORO.

STU. Or si rinfacci all' empio
La colpa e il tradimento.
Si vegga a quale eccesso

Spinga la frode .... Olà del Conte il brando.
viene una guardia porta il brando
Stuarda lo posa sulla Tavola.
A me si rechi. — Io poi del fido Ormondo
Dai seguaci scortata all' alta Rocca
Di Dombar passerò; fin che il temuto
Tumulto popolar si calmi appieno.
(Ecco l' ingrato! in seno *viene Olf.*
Tutto s' agita il cor.)

OLF. (Stelle! qual volto!
Il girar di quei lumi
Più soave non è.)

STU. Ti avanza e m' odi.

OLF. Umil ti ascolto.

STU. Dimmi
Hai per la tua Regina
Verace fedeltà?

OLF. Temer ne puoi?
Olfredo i giorni suoi
Sempre espose per te: per te fra l' armi
Il suo sangue versò: della tua gloria,
Nelle più dubbie imprese
Il sol desìo l' accese.

STU. (Ingrato!) *guarda il foglio.*

OLF. E questo
Nulla, o Regina, è in paragon del resto.

STU. V' è ancor di più?

OLF. Si. possa anco la morte
Costarmi un tanto ardir! Sappi ch' io t' amo
Che tu sei l' idol mio: che questo core
Viva fiamma d' amore
Strugge solo per te .... che da' tuoi rai
Dipende ....

STU. (Ahi mentitore!) Intesi assai.

Tu mi ami?... ebben la spada *glie la rende.*
Torni al tuo fianco; qui siam soli, e puoi
Usarne a grado tuo.

OLF. Che dirmi intendi?
Ahimè! Spiega, o Regina....

STU. In vece mia
Questo foglio ti parli. I dubbi allora
Spiegar potrai della turbata mente.

OLF. Che lessi? Ah! non è ver: sono innocente!

STU. Ma, se innocente sei,
Perchè ti cangi in volto?
(Teneri affetti miei
Serbati a un traditor!)

OLF. Mi abbatte il tuo periglio
Ma un innocente io sono
Non della colpa figlio
È questo mio pallor.

STU. Ma il foglio?....

OLF. E un reo mi credi? *tenero.*

STU. Ma il nome?

OLF. Io traditor!

STU. (Sento che torna oh Dio!
Ai primi affetti il cor.)

OLF. (Chi mai provò del mio
Più sventurato amor!)
compariscono sulla Scena Ormondo, Carlo, e Ferrondo.

ORM. FER. E CAR. (Tenta sedurla oh Dio!
L'indegno traditor.
Chi mai provò del mio
Più barbaro furor?)

ORM. Regina, il volgo audace
Vuole inalzarlo al Trono *accenna Olf.*
Deh! pensa alla tua pace

Ti affida al nostro amor.

OLF. Ah! mentitori!

STU. Indegno!

CAR. Il tuo fatal disegno *ad Olfredo.*
A lei palese è già.

STU. Sia di catene avvinto. *viene il Coro.*

OLF. Sulla tua sorte io gemo. *a Stuarda.*

STU. Tutta m'affido in te. *ad Ormondo.*

ORM. Segui i lor passi *ad Olfredo* ò vinto,

CAR. Cedi al tuo fato. *ad Olfredo.*

OLF. Io fremo.

STU. OLF. FER. CAR. E CORO.

TUTTI.
Qual se improvviso fulmine
Fra cupi tuoni e lampi
Piomba con suono orribile
Là di Dombar su i campi;
Confusi, smarriti
Tremanti, storditi
Son greggie e pastor.
Tale di Olfredo / Ormondo il perfido.
Orribil tradimento
Tutta riempie l'anima
Di tema e di spavento;
Confusi smarriti
Tremanti storditi
Qui son tutti i cor.

ORM. CAR. E FER. Ma trema, o perfido, *ad Olfredo.*
Che tanto eccesso
Il Cielo vindice
Punir saprà.

STU. OLF. E CORO

Da mille furie
Cadrai tu) oppresso
Cadere)
Nò per te, o perfido,
Ahi! per un misero
Non v'è pietà!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto come nell' Atto primo.

FERRONDO *con* CORO *di seguaci di* ORMONDO.

Verso la Rocca di Dombar Olfredo,
Amici, mosse il piè: qui non si trova
Cui farne inchiesta: forse
Là colla sua Regina
D' Ormondo la ruina
Mediterà: ma invan lo spera. Tutti
Quanti son nella Rocca
Tutti a noi fidi sono.
E Olfredo solo, e senza forze invano
Tentar vorrà la sorte:
Altro non resta a lui che scherno e morte.
Cadrà l' orgoglio altero,
Che in core Olfredo serba;
Quell' anima superba
Tremare alfin dovrà.

FER. E CORO Arditi frementi
Sull' empio si piombi;
E Olfredo paventi
Del nostro furor.

FER. Sterminio.

CORO Vendetta.

FER. Si arresti.

CORO Si uccida.

TUTTI { S' innalzino grida
Di morte e terror. *partono.*

SCENA II.

Temporale che va terminando a poco a poco.
Capanna.

CORO *di* PASTORI. CARLO *con guardie.*
e STUARDA.

STU. Ormai la rea tempesta
Cedè, Pastori, addio: del fido asilo
Sarò memore sempre: intanto tutti
Voi di Dombar abitatori, in breve
Forse più lieti...

SCENA III.

ERMANNO, *e detti.*

ERM. Oh! cari! oh noi felici! *senza veder la Regina*
Ah! come i nostri preghi
Stuarda accolse. A sollevarne intanto
Questa del suo tesor parte destina.
vede Stuarda s' inginocchia.
Oh! qual alma! che veggo? Oh mia Regina!
TUTTI La Regina! *s' inginocchiano.*
STU. Sorgete io ve lo impongo.
Dimmi, Pastor, che di Edimburgo movi,
ad Ermanno,
Dimmi, se cesse ancora
Il moto popolar.
ERM. L' irata plebe

Dal carcer trasse Olfredo, e Re lo vuole.

STU. (Indegno!) Segui...

ERM. Ai voti loro il Conte
Si ricusò. Te sola a lor del Trono
Signora e degna proclamò. La fede
Dovuta al soglio rammentò; e fè il nome
Di Stuarda suonar. Te sola brama;
Te sua Regina chiede.

STU. (Oh! quanto ingiusta
Fui con Olfredo!) Ma del Conte?....

ERM. Ignoto
È dove ei sia: del popolo agli omaggi
Si sottrasse a te fido.

STU. Ah! di quell' alma
Quanto è pura la fè! Carlo, mi segui;
Guidami in Edimburgo.

CAR. Io non lo deggio,
Nè far lo posso.

STU. Iniquo e tanto ardisci?

CAR. Meco a Dombar.....

STU. Son questi i cenni tui?

CAR. Questo è l' ordin di Ormondo; io servo a lui.

STU. Ahi! scellerati! adesso
Tutta io scorgo la frode.

CAR. Invan ti adiri.
Questo di alteri accenti
Tempo non è: se non ti cangi, spento
Vedrai colui che adori.
Deciso è già: di Ormondo esser consorte
Tu devi: ecco il tuo fato;

STU. Oh fato! oh morte!
E che giova lo stringere al petto
Chi le fiamme non sente d' Amore?
Quai delizie promette un affetto

Figlio solo d' un vano furor?
CAR. È vendetta che all' alma oltraggiata
Va spirando sì barbaro ardore.
Io ti rendo, o Regina spietata,
Quel tormento che strazia il mio cor.
STU. Degni sensi di un' alma crudele
Che calpesta dover ed onor.
CAR. Più raddoppi rampogne e querele
Più mi svegli nel petto il rigor.
STU. Non chieggo pietà,
Crudele! per me;
Che a tanta viltà
Non scendo con te....
Deh! serba i bei dì
Del caro mio ben;
Se insisti così
Mi laceri il sen.
CAR. (Ti sento nel cor
Molesta pietà,
L' usato rigor
Mancando mi va:
Vederla morir
Odiar ed amar
È un fiero martir
È un crudo penar).
STU. E sperar non potrò?
CAR. Vana speme.
STU. Ma commosso?....
CAR. Son sempre lo stesso.
(Del mio spirto confuso e perplesso
Le si celi lo stato crudel!)
STU. Dunque?
CAR. O morte, o congiunta ad Ormondo.
STU. Ahi! spietato.

CAR. Risolvi!
STU. Che affanno!
STU. E CAR. Fiere Erinni de' vostri tormenti
Se bersagliò { quest' alma / quell' alma } innocente
Deh! troncate una vita dolente
Fatta scherno di sorte infedel:
partono Carlo, e Stuarda.

SCENA IV.

ERMANNO, E PASTORI.

ERM. Regina sventurata! andiamo, amici,
Si cerchi ogni contorno. Eletta schiera
Coraggiosa si aduni: e insiem con lei
Di Dombar alla rocca
Si affretti il passo: e dai nemici suoi
La Regina si scampi. Or su corriamo
È tutto in suo favor tutto tentiamo. *partono.*

SCENA V.

Campagna con viale lontano praticabile sulla Collina.

OLFREDO, *poi* ERMANNO *con* CORO *cantante*,

OLF. Ah! che fin or fu vano
Ogni passo ogni inchiesta. Ah! dove oh Dio!
Si cela l'idol mio? — dove t'aggiri?
Ai mesti miei sospiri
Deh! tu la rendi, amore. È tempo ormai
È tempo di pietà. — Soffersi assai.

Ah! l'idol mio dov'è?
Perchè, tiranno amor,
A così bella fè
Un sì crudel rigor?
Sì barbara mercè?
Ah! l'idol mio dov'è?

Ma qual qui regna intorno
Dolce silenzio alle mie pene amico?
Il piè mal fermo....gli spirti abbattuti
Chieggon riposo....Oh! Dio chi sa se mai
Mai più la rivedrò? sento che il core
siede sur un sasso.
Languido cede al mio crudel dolore.
si abbandona quasi fuor di se.

CORO *in distanza che traversa la Collina.*
Della Regina al nome
Il nostro zel si accenda:
Dalle nostre alme attenda
Sostegno e fedeltà.

OLF. Oh! quanto è caro! oh quanto
Questo dolce letargo,
A chi d'amor sospira!
Cessa sul ciglio il pianto
E l'alma in sen respira.

CORO *che entra in scena.*
Della Regina al nome ec.

OLF. Ma quale schiera amica
Celebra il suo bel nome?
Ah! dove, amici, e come
Da voi soccorso avrà?

CORO Turba crudel nemica
Entro Dombar l'à stretta:
La nostra schiera eletta
Or la soccorrerà.

OLF. Anime fide! anch' io
Vado .... non ò timore, ...
CORO Solo? ...
OLF. Coraggio e amore
Meco a Dombar verrà.
CORO Andiam: la nostra schiera
Teco a Dombar sarà.
OLF. Qual mai più cara speme
Alme gentili accese?
Rendere a lei, che geme,
E pace, e libertà!
CORO Non temer contro i nemici
Le fia scudo il nostro amor.
OLF. Per voi torna, o cari amici,
La speranza in questo cor.
Del destin più non pavento
La tiranna crudeltà. *parte.*

SCENA VI.

ERMANNO, PASTORI, *indi* ORMONDO *con seguaci.*

ERM. Or che adunati siam, si vada, amici,
Verso la rocca. — Ma che veggo? Ormondo
Con molti suoi seguaci?
Dissimular conviene,
Il nostro gran disegno.
ORM. Guerrieri! in voi riposa *ai seguaci.*
Oggi d'Ormondo il fato .... Udiam da questi ....
Se a Dombar la Regina. — Amici, ah! dite,
Volse fra voi pur ora
Stuarda i passi suoi?
ERM. Di guardie cinta

Di Dombar alla rocca
Con Carlo mosse il piè.

ORM. Me fortunato!
Sicuro or son. Prodi guerrieri, ormai
Cangiar vedrete la mia sorte. Unita
Stuarda a me sarà. E voi più lieti
Farò nel mio poter, il serto il trono
Un felice Imeneo mi reca in dono,
Splende per me sereno
Raggio di amica stella,
La sorte mia più bella
In questo dì sarà.
Con me goder dovete
Di mia felicità.
Ore felici e liete
Amor mi apporterà.

CORO *de' Pastori.* Empio! fra poco a terra
Il fasto tuo cadrà. *parte cogli altri.*

SCENA VII.

Sala nel Castello di Dombar.

STUARDA, *poi* ROBERTO.

STU. Qual dagli occhi mi cade
Benda fatale! Era mentito il foglio
Mentiti i nomi. Ormondo solo è il reo,
Ed Olfredo fedel. Io qui frattanto
Dagli empi cinta, . . .

ROB. Uom d' alto affar, che pieno
Sembra per te di zel, che di Edimburgo
Move furtivo, a piedi tuoi domanda
In secreto prostrarsi.

STU. Si oda. Che mai sarà? Ma, se giungesse
Ormondo!...
ROB. I forti colpi
Tu, del bronzo guerriero
Al suo venire udrai. *parte.*

SCENA VIII.

STUARDA, *indi* OLFREDO.

STU. Fosse questi un amico?... Ah! fosse mai!
Come palpita il core?... Olfredo? oh Dio!
OLF. Regina!
STU. Olfredo!
OLF. Che ardimento è il mio?
STU. Sorgi sorgi non più.
OLF. Sedotto il volgo...
STU. Taci. Tutto già sò. So quanto ingiusta
Io fui con te!
OLF. Se un dubbio anco in te resta
Io qui ne vengo, o prigionier, se il vuoi,
O da' nemici tuoi
A salvarti.
STU. E lo puoi? Dove, e fra quanti
Traditori mi trovi!
OLF. E trovin questi
In noi coraggio al tradimento eguale.
Se la sorte fatale....
STU. Ebben: la nostra sorte....
Assicurar vogl' io.
OLF. Come?
STU. Tu mi ami?
OLF. Ti amo, ti adoro e vive
Solo nel viver tuo l' anima mia.

STU. Vuoi sicuro il tuo fato? Ecco la via.
Prendi la destra in pegno
Di fè costante e pura
Il labbro mio lo giura
E, più che il labbro, il cor.
OLF. Oh! qual sorpresa! Oh dono!
O fortunato istante!
A te quest'alma amante
Giura immortale amor.
STU. Son tua.
OLF. Regina oh Dio!
STU. Tua Sposa!
OLF. E tuo son'io!
STU. e OLF. Oh mia felicità!
Propizio Imene
La face accenda,
E le catene
Felici renda
Del nostro amor.
L'avverso fato...
si sente una Cannonata.
OLF. Che ascolto?
STU. Ah! fuggi!
Giunge l'iniquo... *altra Cannonata.*
OLF. Fuggir?
STU. Ti cela.
OLF. Sprezzo il periglio...
STU. Sposo il consiglio...
OLF. Olfredo un vile?...
STU. Regina! il voglio;
Celati-addio.
a 2. { Quanto mi costa oh Dio!
Comando) si crudel!
Momento)

a 2 { Ah! che un alma agitata smarrita
Più di questa non v' è, non si trova.
Che mi giova una misera vita
Se ogni istante mi par di morir? *partono.*

SCENA IX.

ORMONDO, E CARLO.

ORM. Stelle! dunque a Stuarda
Del tumulto gli eventi
Tutti il pastor narrò?
CAR. Tutti.
ORM. Ah! si affretti
Dunque l' alta mia trama.
CAR. La Regina
Vedi, qui appunto innoltra.
ORM. Or va; con lei
Solo mi lascia, e pronto a un cenno mio
Tu, co' miei fidi.... *Car. parte.*

SCENA X.

STUARDA, *e detto.* — *indi* OLFREDO, *poi* ERMANNO, FERRONDO, CARLO, *e seguaci di* ERMANNO, *e* TUTTI.

ORM. Ecco l' istante, Ormondo,
In cui raccor dei di tue trame il frutto.
STU. (Ah! che troppo mi affanna
Il periglio d' Olfredo!) Ormondo, e quale
Dimmi or con me tu sei? ministro fido,
Arbitro, ovver ribelle?
ORM. Il più sommesso
Io son de' tuoi vassalli.

STU. Ebben, vassallo,
Rendimi i miei Custodi,
Guidami in Edimburgo.

ORM. Stuarda, omai si parli
Con franchezza una volta! Or più non sono
Nella tua Reggia di guerrieri armata.
Tu sol da fidi miei
D'intorno cinta, e in mio poter tu sei.
In questo foglio è scritta
La tua Sentenza = tu segnar la dei,
O sarai mia Consorte
O avrà Olfredo da me spietata morte.
viene Carlo, con guardie.

STU. Perfido! hai detto assai
Or te conosco intero
Ma, se me vuoi, dovrai
Prima squarciarmi il cor.

CAR. Stuarda! cedi omai
Qui solo à Ormondo impero....
De' fidi suoi vedrai
Tutto Dombar ripien.

ORM. Barbara! mia sarai,
O il vile Olfredo altero, *viene Olf.*
Pel braccio mio, vedrai
Spirante in sul terren.

OLF. Intesi. Hai detto assai,
Codardo e vil guerriero,
Ma, se lei vuoi, dovrai *accenna la Reg.*
Prima squarciarmi il sen.

ORM. E CAR. Che veggo? qual rio
Destin lo guidò?

STU. (Oh! Ciel l'idol mio
Ne' lacci inciampò.)

OLF. *a 2* Oh! Ciel l'idol mio
Vò salvo, o morrò.

ORM. Si arresti!

i soldati si muovono per

STU. Cessate! *arrestare Olfredo.*

CAR. Seguite!

OLF. Fermate!

ORM. Oh! gioja! oh! contento!
Deponi l'orgoglio, *a Stuarda.*
Soscrivi quel foglio
O il Conte cadrà,

OLF. Di te non pavento;
S'io son quel che soglio,
Si laceri il foglio
Mia sposa Ella è già.

ORM. Olà! *ai soldati.*

STU. Qual tormento!

CAR. Ti arrendi.

OLF. Nol voglio.
facendo forza ai soldati.

ORM, Punir tanto orgoglio
Mia destra saprà. *snuda la spada.*
lento rumor d'armi che va crescendo a poco a poco.

TUTTI Che fia? qual nuovo parmi
Da lunge udir rumor?
Cresce di grida e d'armi
L'incognito fragor.

ORM. Non più si uccida....

STU. Arresta!
Entra sulle Scene Ermanno con folta schiera di Pastori.

CORO Viva, Stuarda, evviva
Cadano i suoi nemici!
Quadro di Personaggi arrestati fra quali Ferrondo, Ormondo, e Carlo ec.

ORM. Oh rabbia!

OLF. E STU. / ORM. CARLO E FER. — Oh noi felici!
Già gli punisce il Ciel
Oh! rabbia! o noi infelici
Già ci punisce il Ciel.

OLFREDO. *alla testa dei liberatori.*
Salva, mia sposa, or sei.
Da te di tanti rei.
Il fato penderà.

STU. Vivan! rimorso eterno
Sia la lor pena amara.

TUTTI *quelli del partito di* STUARDA.
Alma si grande e cara
Chi non amar potrà?

ORM. CAR. E FER. Per me la sorte amara
Colpo maggior non à.
Partito di STUARDA.
Alfin sereno è il Cielo
Tornò la dolce calma
E tutta inonda l'alma
Il giubilo e l'amor.

ORM. CAR. E FER. È per me oscuro il Cielo
Persa ò la dolce calma,
Ed agitata è l'alma
Dal più funesto orror.

FINE DEL DRAMMA.

IL PELLEGRINO

OSSIA

L'INGEGNO SUPERA L'ETÀ

Ballo di mezzo carattere

IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

Dal Celebre Signor

GAETANO GIOJA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

La Primavera del 1821.

PERSONAGGI.

IL CONTE DE' CASTELLI padre di
Signor GIUSEPPE MANGINI.

ARMANDO
E
Signora IRENE RINALDI.
RAIMONDO
Signora ELIDE BELLINI.
} Fanciulli della età di 12. ai 14. anni, in abito Savojardo sotto i nomi di PAOLO e GIUSTINO.

BARONESSA CECILIA DE' CASTELLI nipote del Conte, amante corrisposta di
Signora MARIA BUDONI.

ROLANDO Agente nel Castello del Conte amante della Baronessa.
Signor LUIGI COSTA.

BATTISTA vecchio domestico, affezionato al Conte; Custode del Castello.
Signor GAETANO GHERINI.

GERVASIO Fattore.
Signor GIUSEPPE TURCHI.

ROSINA
ED
Sig. LUIGIA DE MARTINI.
ANTONIO
Sig. FERDINANDO GIOJA.
} Agricoltori destinati alle Nozze nella Festa anniversaria della fondazione del Villaggio.

SERVI
SGHERRI
} della Baronessa
PAESANI, e PAESANE.

La Scena rappresenta il Villaggio e il Castello di Olival nelle vicinanze di Marsiglia.

ARGOMENTO

Il Conte de'Castelli, *feudatario provenzale, era l'amore de'suoi sudditi, in favore de'quali aveva fabbricato il Villaggio di Olival, nelle vicinanze di Marsiglia, poco lunge dal Castello di sua abitazione. Conviveano con esso la Moglie* (Contessa Romilda) *due piccoli figli, l'uno chiamato* Armando, *e l'altro* Raimondo; *e trovavasi inoltre con lui la* Baronessa Cecilia *sua nipote, la quale era perdutamente invaghita di* Rolando (*Agente del Conte*) *uomo iniquo e pronto ad ogni più ardita e perfida intrapresa. Però fu tostamente combinato fra* Rolando *e la* Baronessa, *che sarebbe mestieri discacciare dal Feudo il* Conte *e la sua discendenza, per distruggerli tutti; e conquistare le loro facoltà. A compiere quest'orribile disegno idearono costoro d'incendiare il Castello, e di far perire nelle fiamme la odiata famiglia. L'incendio infatti venne posto ad effetto; ma il* Conte *con la consorte e i figliuoli ne rimasero salvi, potendo fra l'ombre della notte, fuggire da quelle ruine, e da sì atroce persecuzione.*

Insidie d'ogni guisa tennero poscia divisi il Conte *da'suoi più cari: e tutti astretti non solo dal non ricomparire ne' luoghi del loro patrimonio, ma obbligati d'andare raminghi, e dispersi quà e là per incognite regioni, fra le quali nascosi, difendersi dagli agguati dei formidabili loro persecutori. E scorsero intanto due lustri, che la famiglia del* Conte de' Castelli, *nella mendicità e nel pianto conduce-*

va giorni affannosi, quando una invincibile infermità condusse Romilda *a discendere nel sepolcro. E già stava respirando gli ultimi aneliti, allorchè rivolgendosi ai figliuoli, consegnò ad essi una* Scatola *con ordine di custodirla, e di non levarne i sigilli, che alla età di anni dieciotto: cioè all' epoca, nella quale avrebbono potuto colle proprie forze usare delle carte contenute nella medesima; le quali erano i testimonj dell' esser loro, e dei loro diritti. D' intorno a quest' epoca, il* Conte, *uscito dalle mani d' inesorabili pirati* (fra i quali era stato schiavo più anni) *credè opportuno condursi al Castello di* Olival, *e ivi raccogliere la sua famiglia, e discacciarne gli Oppressori. E vestito da pellegrino s' introduce ne' recinti del Villaggio; e fattosi conoscere ad un antico fedele domestico per nome* Battista, *a insinuazione di questi si persuade di assumere l' impiego di* Custode del Castello; *e fingendosi* sordo, *arriva a ricuperare il proprio patrimonio, a riconoscere e salvare i figli da Lui creduti già estinti, e a punire il perfido* Rolando, *autore principale di tante sciagure.*

Da una produzione francese intitolata: Il Pellegrino Bianco, *è tratto il presente racconto, che forma il soggetto del* ballo di mezzo carattere, *che si offre, e raccomanda* dal Compositore *al colto pubblico di* Bologna.

L'Azione *comincia dal punto che il* Conte *entra sconosciuto nelle proprie giurisdizioni, nel giorno anniversario della fondazione di* Olival; *poco prima che, rimasti orfani e smarriti i figli di Lui, per la morte della* Contessa Romilda *loro Madre, arrivano essi parimenti* (senza saperlo) *nelle terre del loro genitore.*

ATTO PRIMO.

Villaggio con veduta in lontano di un nobile castello, che conserva qualche vestigio di essere stato un tempo danneggiato dalle fiamme. In vicinanza: Busto *di marmo rappresentante il* conte de' Castelli, *sopra un piedestallo che ha la seguente iscrizione*:

ALLA MEMORIA
DELL' AMATO FONDATORE
DEL VILLAGGIO D' OLIVAL
CONTE DE' CASTELLI.

Battista vecchio e fedele domestico del *Conte de' Castelli*, afflitto della notizia (falsamente pubblicatasi), che il suo padrone sia morto, ne deplora la perdita dinanzi al *Busto*, che ne rappresenta l'immagine. In questa pietosa attitudine lo sorprende il *Conte* in abito di pellegrino, e gli si dà a conoscere: ed Esso lo impegna a non abbandonare ulteriormente quel villaggio, mostrandogli anzi la necessità di rimanervi in modo da non dare sospetto alla sua nipote (*la baronessa Cecilia*) e al feroce *Rolando*, che gli hanno usurpati i beni, e il feudo. A questo fine stabiliscono che *Battista* cederà al *Conte* l' impiego di *Custode* del Castello, al qual' effetto il *Conte* verrà presentato agli Usurpatori in abito dimesso, e fingendosi sordo. In tale concerto partono il *Conte* e *Battista*.

Escono gli Abitanti del Villaggio, che vengono per celebrare la festa anniversaria della fondazione dello stesso Villaggio; la quale è insieme stabilita ad o-

norare la memoria del *Conte de' Castelli*, da tutti creduto estinto. Le Nozze di due agricoltori ne sono il principale argomento: ma il *Capo* del Villaggio, prima di condurre gli sposi al tempio, ricorda a' circostanti le virtù, e la beneficenza dell' amato fondatore del loro paese. In questo arrivano sconosciuti i due figli del *Conte* vestiti alla Savojarda, e sotto i nomi di *Paolo*, e di *Giustino*. La tenera età, il gentile aspetto, e le grazie di questi fanciulli destano un generale interesse, e ottengono ad essi la più generosa accoglienza. Succedono a questa le interrogazioni sull' esser loro, che è ignorato dai medesimi, non potendo altro rispondere fuor che sono partiti dalla loro abitazione, mentre poc' anzi vi aveano veduto perire la loro madre in istato miserabile: del padre loro non avere notizia alcuna; e dalla madre, negli ultimi istanti della sua vita non altro aver ricevuto che una scatola di latta (che mostrano) con ordine di conservarla gelosamente, e di non aprirla che giunti alla età di anni diciotto.

Rolando interrompe con la sua presenza la letizia comune; e scorgendo i due giovanetti, e osservando che la statura loro è all' incirca conforme a quella che potrebb essere de' figliuoli del *Conte*, si accrescono i timori e i sospetti che lo agitano sempre alla vista di fanciulli sconosciuti: quindi perchè non isfuggano alla sua vendetta, infingendo cordialità e dolcezza, addesca la loro inesperienza, e li induce ad entrare seco lui dalla *Baronessa*.

ATTO SECONDO.

Interno del Castello.

Battista accompagna il *Conte* dalla *Baronessa*: e facendole conoscere che la propria età cadente lo rende inabile a continuare più oltre nell' incarico di *Custode del Castello*, la prega di volere accettare in sua vece lo straniero che le presenta; il quale è bensì affetto di una sordità assoluta, ma non pertanto è capace, onesto, e fidato a segno ch' Egli medesimo se ne rende garante.

Sopraggiugne *Rolando*, che presenta i fanciulli alla *Baronessa*, e divide con lei i sospetti concepiti sopra di essi: quindi alle opportune ricerche ritrovano, con terrore, nella *Scattola*, della quale i detti fanciulli sono muniti, le prove che questi sono realmente i figli del *Conte de' Castelli*, e gli Eredi delle sue facoltà. Allora l' empio *Rolando* determina risolutamente di perderli: e fatta preparare una merenda prende una delle bottiglie, e vi pone dentro il veleno, quindi la rimette con le altre, che vennero apprestate unitamente ad alcune vivande. Il *Conte* inosservato rileva l' iniquo tradimento, e cambiando a tempo e con tutta destrezza il luogo alle bottiglie, avviene che *Rolando* egli stesso, senz' avvedersene, beva della bottiglia avvelenata. S' impedisce intanto a' fanciulli di uscire dal Castello, onde non si scopra il supposto loro avvelenamento. Il Conte per lo contrario dispiega tutta l' ansietà per allontanarli dal medesimo; e l' INGEGNO, e il *coraggio* de' fanciulli SUPERIORI ALLA ETA' nel secondarlo, è cagione che giungono in fatto a sortirne.

ATTO TERZO.

Villaggio come nell' atto primo, illuminato a festa in tempo di notte.

Gli Abitanti del Villaggio di Olival festeggiano le nozze dei due Agricoltori. Giungono in questo mentre i fanciulli, e narrano l'accaduto ad essi nell'interno del Castello. La compassione, e lo sdegno acceso ne' circostanti, dal racconto de' giovanetti, viene accresciuto al comparire di *Rolando*, e della *Baronessa*, la quale tenta ricondurre di nuovo i fanciulli alla sua abitazione. Ma il *Conte* ricomparisce in abito di pellegrino; e fattosi opportunamente conoscere per *Signore* di quelle terre, ottiene da' suoi Vassalli assistenza, e sommissione dalle guardie della *Baronessa*; la quale pentita de' suoi trascorsi chiede perdono, e l'ottiene. *Rolando* vedendosi perduto, volendo amareggiare la gioja del *Conte* con un'atroce notizia, si vanta di avergli avvelenati i figliuoli. Sente però in se medesimo l'azione del veleno, e informato del cambio della bottiglia che salvò la vita alla perseguitata innocenza, e puniva della morte la sua crudele perfidia, fra le smanie di un furore disperato, è tratto a forza dalle guardie a spirare altrove.

Giulive danze terminate da un quadro espressivo manifestano la pubblica allegrezza, onde festeggiare il ritorno del *Conte*, e il suo ristabilimento nelle usurpategli facoltà, circondato dagli applausi de' suoi sudditi, e dall'affetto de' suoi figli.